

L'ex premier si candida poi sfiducia per finta Monti con un voto di astensione del Pdl

# La messa in scena di Berlusconi

## Nel Pdl fremono Frattini, Cazzola, Lupi ed ex An

DI FRANCO ADRIANO

**U**na grandissima messa in scena allestita dal numero uno indiscusso delle delle trovate in campagna elettorale: **Silvio Berlusconi**. Poche ore dopo essersi candidato a palazzo Chigi, ha fatto finta di togliere la fiducia in parlamento al governo di **Mario Monti** invitando i suoi senatori e deputati ad astenersi su due voti di fiducia sul dl Sviluppo e sui tagli ai costi della politica. Poco importa se avesse o non avesse i numeri per buttare giù l'esecutivo: la conta con i parlamentari nei giorni precedenti, infatti, non era andata troppo bene e anche chi si è astenuto non è detto per niente che sarebbe stato pronto a votare la sfiducia. Comunque, ciò che importa ai fini del Cavaliere è stato aprire la campagna elettorale distinguendosi subito dal montismo, dalle sue tasse, dai sacrifici. Dimostrano **Pier Luigi Bersani** e **Pier Ferdinando Casini** la loro lealtà lungo tutta la campagna elettorale. Lui giocherà all'attacco essendosi ricavato un margine d'azione più ampio. Tuttavia, occorre un pretesto; ma non è stato difficile. La causa scatenante è stata l'affermazione del ministro dello Sviluppo economico, **Corrado Passera**, sul ritorno al passato con

Berlusconi. Di lì a poco sarebbero emersi altre ragioni (vedi altro articolo a pag. 4), ma la spiegazione vera la dà in serata il segretario del Pdl **Angelino Alfano**, senza infingimenti: la presa di distanza dalle tasse. «L'astensione è il segno evidente del nostro disagio. Siamo fortemente preoccupati per la situazione economica del Paese e quindi abbiamo dato un segnale chiaro al governo». Il voto si avvicina (forse già a febbraio).

### Tanti mal di pancia nel Pdl fra ex An e ciellini

Tuttavia, i mal di pancia nel Pdl per il ritorno di Berlusconi dovranno essere governati. Tanto che in aula **Pier Ferdinando Casini** cerca di incunearsi nelle sue file e ad un certo punto non esclude che Berlusconi dopo una fase di combattimento iniziale cerchi poi di cedere il passo ad un giovane (sarebbe un'ulteriore sorpresa). Comunque sia, alcuni pezzi da novanta del partito hanno scelto l'assemblea parlamentare per rimarcare, il dissenso con Berlusconi e la propria fiducia a Monti. Si tratta di **Franco Frattini**, **Gennaro Malgeri** (che all'ingresso dell'aula ha avuto un breve scambio con il presidente della camera **Gianfranco Fini**), **Giuliano Cazzola**, **Carla Castellani** e

**Alfredo Mantovano**. Plauso dei deputati di *Italia Libera* di **Isabella Bertolini** già fuoriusciti dal partito «nella convinzione che abbia ben operato e che debba completare la sua opera fino alla naturale conclusione della legislatura». Un'ulteriore scissione è dietro l'angolo. Anche perché oltre agli ex An (**Gianni Alemanno** e **Giorgia Meloni** fra gli altri) è in fibrillazione anche l'ala ciellina del partito rappresentata da **Roberto Formigoni**, **Maurizio Lupi**, **Mario Mauro**, **Raffaello Vignali**, **Raffaele Cattaneo**, **Gabriele Toccafondi**, **Stefano Saglia**, tutti contrari seppure in varia gradazione alla ricandidatura di Berlusconi e soprattutto a cavalcare posizioni anti-europeiste o troppo leghiste (in Lombardia appoggiando la candidatura di **Roberto Maroni**, per esempio, come sembra voler fare invece Berlusconi). Perciò sarà importante valutare il programma che il Cavaliere vorrà mettere sul piatto per riconquistare il consenso di tutta la sua base. Certo, non parte da zero ma ha appena iniziato a risalire la china.

### Monti tace per opportunità

Si è scritta una breve dichiarazione e ha dimostrato ostentatamente di darne lettura. Per ben due volte. Monti, in conferenza stampa per

presentare il decreto legislativo sulla incandidabilità, si aspettava la domanda sulla messa in scena di Berlusconi e ha voluto sottolineare che ci sono momenti in cui è opportuno parlare ed altro. Si è limitato a dire, dunque, che i voti di fiducia sul dl Sviluppo al Senato e sui costi della politica alla Camera hanno avuto «esito positivo» ed ha aggiunto «sono stato e sono in contatto con il presidente della repubblica e attendo di conoscere le sue valutazioni sulla base, in particolare, del preannunciato passo del segretario del Pdl». Ma soprattutto che le valutazioni del capo dello Stato «avranno peso decisivo» per un'eventuale crisi di governo (vedi articolo sotto). Quello di Monti sembra proprio che sarà nelle prossime settimane un governo di minoranza in forte dialettica con il Pdl (ma anche Pd e Udc vorranno la loro parte). Il segretario del Pdl ha voluto chiarire che l'approvazione del provvedimento sulla incandidabilità «nasce dall'attuazione di una legge il cui primo firmatario è il sottoscritto, porta il mio nome. Questa legge prevedeva una delega che oggi è stata attuata». Dunque, non ci sarebbe alcun nesso con Berlusconi, «che è colui il quale ha voluto questo ddl, e che ha la certezza di essere assolto». Si tratta solo di prendere voti.

—© Riproduzione riservata—

